

Avvocati. Appello dei legali del Triveneto al ministro dell'Istruzione Gelmini

«Nei licei resti il diritto»

Critiche anche per lo stop all'insegnamento di Economia

PADOVA

Valeria Zanetti

Avvocati triveneti preoccupati per il progetto di riforma della scuola media superiore, al quale sta lavorando il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini. Secondo gli schemi attuativi del Miur, non ancora definitivamente approvati, infatti, si prevede l'eliminazione dell'insegnamento di "Diritto ed economia" in molti ordini di scuole ed in particolare nei licei classici e scientifici, dove la materia era stata introdotta in numerosi indirizzi sperimentali, per due ore settimanali e comunque solo nelle classi del biennio.

I legali di Nord-Est hanno dunque elaborato un documento finalizzato a sensibilizzare le istituzioni scolastiche del territorio, gli avvocati di tutti i sedici Ordini triveneti, gli atenei per sollecitare una presa di posizione comune. «L'obiettivo è di far condividere il nostro appello il più diffusamente possibile e di raggiungere i parlamentari di Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino Alto Adige. Occorre far capire loro cosa non va nel progetto, in modo da ottenere una revisione della scelta operata e mantenere l'insegnamento del diritto e dell'economia nei licei. C'è ancora tem-

pi tecnici per intervenire sugli schemi attuativi», sottolinea Mauro Pizzigati, presidente dell'Unione triveneta dei consigli dell'Ordine degli avvocati, promotore dell'iniziativa insieme al presidente dell'Ordine di Verona, Carlo Trentini.

«L'appello ai parlamentari sulla riforma della scuola rientra nell'ambito delle azioni promosse dagli avvocati triveneti, non strettamente collegate alla professione, ma aperte all'intervento sui temi culturali, proposti dalla società civile», chiarisce il presidente dell'Unione.

«La bozza di riforma - illustra il documento appena elaborato - prevede infatti l'eliminazione dell'insegnamento del diritto, al cui posto verrebbe inserita una nuova materia denominata "Cittadinanza e Costituzione", ridotta ad un'ora settimanale e attribuita, anziché agli insegnanti di discipline giuridiche ed economiche, agli insegnanti di storia, geografia e studi sociali». Con il rischio, secondo gli avvocati nordestini, di tornare alla vecchia Educazione civica, «materia spesso assai trascurata se non del tutto dimenticata, salvo eccezioni di alcuni, pochi, lodevoli insegnanti di storia», prosegue l'appello. Una materia che comunque risulta solo complementare all'insegnamento



Mauro Pizzigati
PRESIDENTE
UNIONE TRIVENETA

Il rischio. Un impoverimento della formazione dei giovani che non avranno modo di conoscere materie utili al momento della scelta della facoltà universitaria

IL CONTRASTO

Cosa cambierà

La bozza di riforma prevede l'eliminazione dell'insegnamento di diritto ed economia introdotta in via sperimentale per due ore settimanali solo nelle classi del biennio

Al suo posto verrebbe inserita una nuova materia denominata «Cittadinanza e Costituzione» ridotta ad un'ora settimanale e affidata agli insegnanti di storia, geografia e studi sociali

Le obiezioni

A parere degli avvocati si rischia di tornare alla vecchia Educazione civica, materia spesso trascurata e che comunque risulta solo complementare all'insegnamento del diritto e non sostitutivo

del diritto, non sostitutiva.

«Secondo noi la soppressione dell'insegnamento di diritto ed economia comporterebbe un oggettivo impoverimento del patrimonio culturale indispensabile per la formazione di giovani che aspirano alla completezza della preparazione offerta dalla scuola media superiore, ed in particolare dalla frequenza ai licei», aggiunge Pizzigati. «Oltretutto - ribadisce - si fa un gran parlare di orientamento ai percorsi didattici e di studio post diploma senza tenere in considerazione che, tagliando le ore di diritto e di economia, gli studenti completeranno l'iter formativo di studi superiori e si troveranno a dover scegliere che facoltà frequentare, senza aver mai avuto alcuna conoscenza di importanti materie di indirizzo». La carenza impedirà insomma ai neo diplomati in uscita dai licei di formarsi un'idea e una consapevolezza sull'oggetto ed il metodo di studio necessari ad affrontare facoltà come giurisprudenza, economia, scienze politiche, che probabilmente, se la riforma non sarà ritoccata, saranno scelte solo in base ad una valutazione sugli sbocchi professionali che, si ipotizza, potranno offrire dopo il conseguimento della laurea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

